



Organizzazione
Aba Comunicazione Srl

Coordinamento artistico
Lia Perissinotti

Comitato Scientifico (provvisorio e incompleto)

prof. Franco Contorbia
prof. Brunetto De Battè
prof. Matteo Fochessati
prof. Franco Sborgi
dott. Salvatore Vento (sociologo)

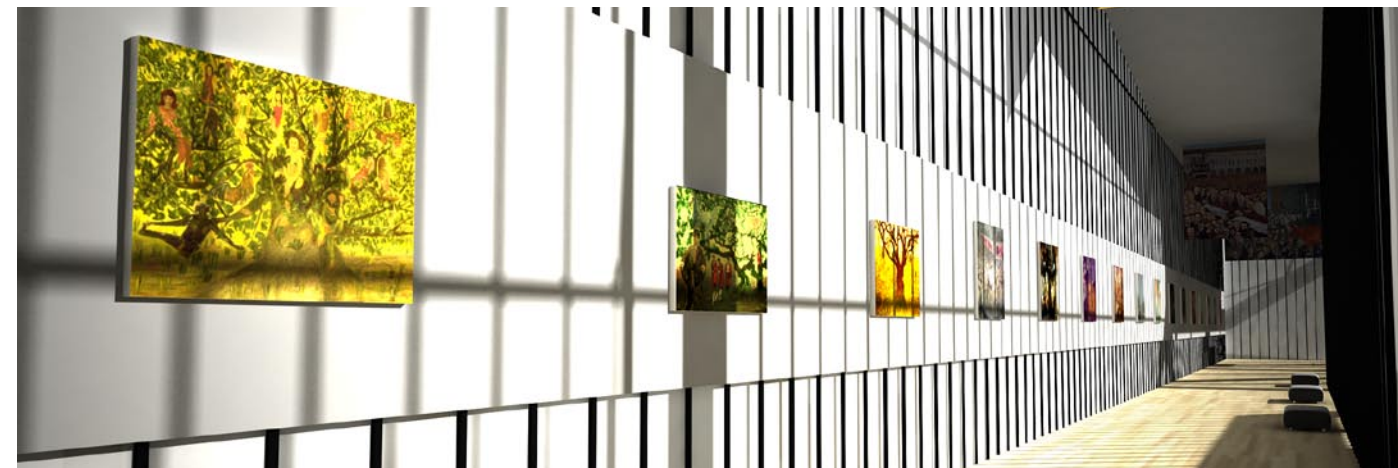
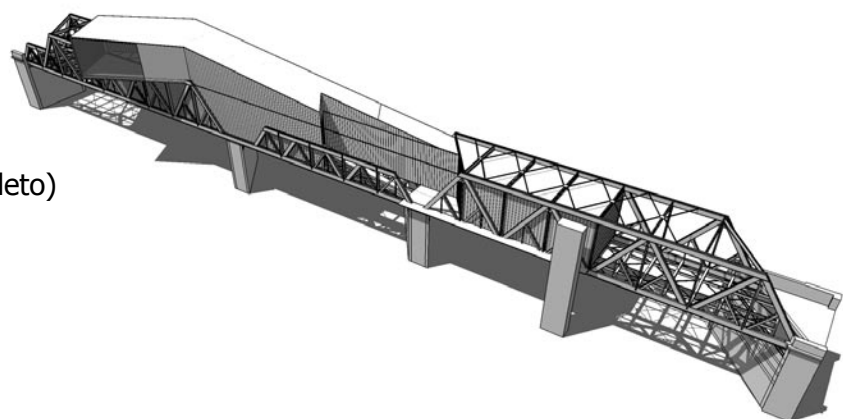
Progetto architettonico
da Silva Lopes & Guerrazzi | Architetti

Idee di fondo

Mostra itinerante in alcune realtà industriali o ex industriali italiane (Torino, Milano, Napoli, Taranto) e città comunque significative (Roma, Bologna, Palermo), con partenza da Genova e in alcune città o capitali europee da individuare.

Dal punto di vista logistico, si pensa di costruire un contenitore, adattabile nella forma e facilmente trasportabile e adattarvi la mostra, che avrà così un solo progetto espositivo, con alcune varianti.

La mostra sarà gestita, nei diversi luoghi, da musei o contenitori culturali, ma sarà sistemata all'interno o all'esterno di fabbriche o aree industriali dismesse, di zone da valorizzare dal punto di vista urbanistico. Lo scopo è anche quello di dimostrare che l'arte può trovare spazi alternativi da quelli tradizionali e può essere un veicolo alternativo per la valorizzazione e la fruizione delle città.



Per quanto riguarda i contenuti, di un artista eclettico come Vincenzo Guerrazzi, si punta a esaltare l'intreccio dell'opera pittorica con quella letteraria, il suo interesse verso la fabbrica - e quindi il mondo del lavoro - e la sua visione della politica. Due mondi che fin dagli anni Settanta a oggi (la mostra non è dedicata solo agli anni Settanta e presenta numerosissimi inediti) ha rappresentato in modo personalissimo - scatendendo spesso pareri contrastanti e furiose polemiche - ma sempre con molto acume e grande efficacia. Al punto di non perdere mai la sua attualità.

Il target privilegiato dell'evento (la mostra sarà accompagnata da dibattiti, proiezioni, incontri con artisti, ecc.) è costituito dalle nuove generazioni, quelle che soprattutto con il mondo del lavoro stanno oggi facendo un'esperienza drammatica e che dalla politica si aspettano risposte definitive. Risposte che non vengono suggerite dall'artista, il cui compito è di porgere la sua visione e stimolare una riflessione.



Carissimo Brunetto,

scrivo a briglia sciolta, come i cavalli. Prima di tutto chi è l’artista? L’artista è un coglione senza coglioni. In altre parole è un poveraccio, un perseguitato dalla sfortuna. Cosa vuole l’artista? La gloria, la fama, la celebrità, la grandezza, la popolarità. Allora è un doppio coglione, un poveruomo senza pensiero. Chi comanda in una famiglia sia antica che moderna? Chi porta i soldi comanda e chi comanda ha il potere sugli altri.

Vedi Brunetto, il buco nero dell’arte è un ordigno nucleare usato dal potere per separare l’artista dal popolo. Può sembrare un paradosso. Non è così. L’arte nasce dalle viscere dell’uomo. L’arte è fantasia e gioia, non sofferenza. L’arte, quella vera, anticipa e non è mai codina. L’arte è l’inizio dell’avventura fatta di fantasia e di bellezza. L’arte cambia i concetti della mente. L’arte è femmina, sesso, dolore e gioia. Artemisia e dopo di lei il buio: il maschio. Un’arte maschilista non è un’arte per tutti.

L’artista è un esteta? No. L’arte è buia? Buia è l’arte che non si fa vedere e non comunica con l’incolto, il selvatico, l’abbandonato. L’arte, quella che comunica col mondo, non è mai priva di luce anche quando i colori sono monocromi. L’artista che non ha coraggio è un esiliato di se stesso.

Brunetto, mi scrivi che devo far vedere al mondo la mia pittura e che il mio grandissimo errore è stato quello di essermi chiuso a riccio e di non essermi “accasato”. Di non aver “frequentato”, dopo le polemiche de L’Espresso, “le persone giuste” eccetera, eccetera ,eccetera. Cosa risponderti? Bisogna saper vendere e vendersi. Ci vendiamo in famiglia, sul lavoro, con gli amici, con i partiti, con la chiesa, con l’amante. Questo è il mercato della Nuova Società: la società del mondo unito del Terzo Millennio. Questo è il mondo e, chi non sa stare dentro, è fottuto.

La mostra che voglio io, caro Brunetto, deve raccontare in modo nuovo la storia del Novecento. Nei miei dipinti, c’è il Novecento e tutta la Sofferenza, l’ Angoscia e l’Inquietudine dei dannati della terra: uomini senza nessuna appartenenza. C’è tutto il dolore umano e il fascino e la sensualità dell’incanto che preannunciano un mondo meno imbruttito, meno deformato dall’aggressività, dalla violenza, dalla dissipazione della natura e dell’ambiente, dalla guerra, dall’odio razziale e di classe. Nelle tele dove “canto” la storia dell’industria e della politica, nonostante il tormento e il grigiore, trionfa sempre l’uomo che spacca il grugno a Faccia di Formaggio. Con la pittura e la scrittura ho cercato di raccontare un mondo altro, usando la fantasia e l’immaginazione per una società più autentica, più bella e libera.

Brunetto carissimo, oggi purtroppo siamo sottomessi a un potere forte di cui nessuno conosce nulla. Forse, quelli che guidano il mondo sono uomini-formiche o uomini-lombrichi o che ne so... sono comunque uomini che aleggianno sopra le nostre teste come tanti vampiri. Ci annunciano sempre più restrizioni perché la loro civiltà, per lo sviluppo e il benessere dell’uomo moderno del Terzo Millennio, ha bisogno di succhiare sempre più sangue da quell’esercito di sagome in movimento che transita, sconcertato da un continente all’altro, nella speranza dell’ incarnazione che non avverrà mai se non ci sarà un miracolo di Fatima.

Bruné, come ben sai, in diverse tele dei primi anni Settanta, ho “affrescato” il più grande fallimento del Novecento: L’Eurocomunismo. In questo dipinto crollano tutte le previsioni di Marx.

Nei miei quasi vent’anni di fabbrica, alla quarta navata della grande officina Ansaldo Meccanico, ero riuscito a ritagliarmi un mio piccolo spazio segreto, intimo, quasi religioso dove ogni giorno, osservando scrupolosamente i miei compagni di cayenna, liberavo dalle catene la mia fantasia. Scoprivo così la vera natura dell’uomo chiuso in fabbrica legato a un’ideologia. Catturavo immagini e frasi volanti che viaggiavano da un reparto all’altro. La fabbrica dei gobbi, Piedi e gavette, La fabbrica circo, La mensa, I mangiatori di fave, Cornigliano, dipinti tutti nati all’interno dell’inferno dantesco. Non essendo accasato come tu dici, queste pitture mi hanno nociuto molto. L’ho verificato subito nel ’77 nella grande mostra a Palazzo dei Congressi a Roma.

Brunetto, non serve a nulla che io oggi ricordi quel periodo ormai lontano. Eppure, dopo trent’anni, tutti quei “dipinti maledetti” sono stati adottati nel sito della FIOM-CGIL. Cosa non si accettava della mia pittura? Quelle facce di operai deformi, bruttissimi, anomali quando l’operaio era descritto da tutta una nomenclatura come uomo robusto e fiero, tutto d’un pezzo, pulito e ordinato che aveva il compito di liberare l’uomo dalla schiavitù del lavoro. Insomma: l’operaio che aveva nel cervello il progetto globale della Rivoluzione Universale. I miei operai al contrario erano gobbi, storti, ricurvi, nani, brutti, pieni di vizi e con le loro miserie di uomini. In quei dipinti c’era però il dramma e il sarcasmo doloroso, la dolcezza e la beffa, il dileggio. C’era la fuliggine e la luce, c’erano i rumori, la malinconia e l’amore per il prossimo: c’era la vita vera dell’uomo chiuso con il suo dolore e la sua solitudine. Questo, ed altro, è la mia pittura di fabbrica.

Brunetto, come sai, come tutti sappiamo, nel mondo occidentale, lo scontro di classe è svanito, andato in fumo. Si è dissolto come la neve al sole. Ma è altrettanto vero che tale scontro non si è disperso ma si è solamente trasferito su un nuovo fronte: la nuova lotta è combattuta tra Paesi capitalisti del mondo occidentale e Paesi spolpati del Terzo Mondo, con l’inevitabile conclusione che anche gli operai del mondo occidentale finiscono per essere i vampiri del mondo povero, in quanto sono convinti di sedere al lauto pranzo dei ricchi, quando nella realtà sono sotto il tavolo a spolpare l’osso che il padrone gli passa. Tutto questo e altro raccontano i miei dipinti. L’Eurocomunismo è più attuale di ieri. Tutto il resto tu lo conosci già.

Vincenzo Guerrazzi
Genova Voltri, 11 novembre 2007

CARISSIMO VINCENZO,

IL TUO SCRITTO È COSÌ PERFETTO CHE È UN VERO MANIFESTO. NON SAPREI COS’ALTRO AGGIUNGERE. BISOGNA PARTIRE AL PIU’ PRESTO.

ORMAI SI AGGIRA UN NICHILISMO ASFISSIANTE CHE SCHIACCIA OGNI CLASSE. IL POTERE SI FA SENTIRE PROPRIO COME POTERE INDISTRUTTIBILE NEL SUO ESSERE IL POTERE DELL’UOMO SULL’UOMO.

NON C’È PIÙ RIVENDICAZIONE, NÉ PROTESTA, NÉ SCIOPERO... CI SONO SOLO LE SCEMENZE IN TV CHE SOFFOCANO OGNI COSA.

LABIRINTI DI SPECCHI. RIFLESSIONI DI COMUNICAZIONE. GRANCASSE CHE ESALTANO LO STRANO, IL DIROMPENTE, TUTTO È SPETTACOLO.

LE SCENE DI GUERRAZZI ANTICIPANO, IDENTIFICANO LA TEATRALITA’ DEGLI INSIEMI SOCIALI...

NEL PRESTARSI AL RITO DEL QUOTIDIANO. L’ARTE È ALLE CORDE (QUELLA FIGURATIVA) OGGI SE NON PER QUELLE ESALTAZIONI CONCETTUALI DELLA CRITICA...TUTTO È POSSIBILE, TUTTO E’ RACCONTO, OGNUNO VA PER SE. OGGI C’E’ LA RETE. MA A COSA SERVE LA RETE QUANDO HA SUPERATO SE STESSA E SI È AUTORIGENERATA PER SIMULAZIONI, CITAZINI, RIPRODUZIONI, COPIATURE.... SI È AUTODRISTRUTTA, FRAMMENTATA, FRATTALIZZATA... MA A CHI PARLA?! COSA SERVE?!!! COSA VUOLE COMUNICARE?....

È FONDAMENTALE FARE QUESTA MOSTRA, CHE GIRI PER L’ITALIA E L’EUROPA.

RIVISITARE GLI ANNI SETTANTA È INDISPENSABILE. E’ OCCASIONE ORMAI CONSAPEVOLE (cinema, letteratura, design, architettura...) IL TUO LAVORO È UNICO. RACCOGLIE ALCUNE STRADE ABBANDONATE, SENTIERI SEGNATI COME POSSIBILI INDICATORI....

Brunetto de Battè